LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 4 — Spedizione in abbonamento postale

INSERZIONI: Concessionaria S.P.I., v. S. Teresa 7 - Tel. 42-039 53-961 — Prezzi per mm. di alt. largh. 1 colonna: Annunzi comm. L. 50. Finanz. L. 50. Necrol: L. 40. - Pubbl. econ. condiz. in testa di rubriche; nel testo del giornale (Tel. 41-329): Arte cinemat., Nozze, Nascite, Lauree, Onorif., Scuole, Seguendo cronaca, I divertim.: L. 100 per linea in c. 6 Pag. anticip. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserz. che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Anno L. 1000; Semestre L. 520; Trimestre L. 280

DOMENICA 16 Dicembre 1945 - Anno I - Num. 127
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40-943 al 40-949

Ricchi indigenti

Victor Hugo racconta nelle sue memorie di avere un giorno incontrato un uomo fra due soldati. L'uomo era biondo, magro, pallido e torvo, indossava una blusa sporca di fango e pantaloni di grossa tela; portava zoccoli ai piedi, aveva un pane sotto il braccio, intorno la gente diceva che era stato arrestato per averlo rubato.

Uno dei soldati entrò nella caserma della gendarmeria e l'uomo rimase sulla porta sorvegliato dall'altro. Davanti alla caserma era ferma una berlina tirata da due cavalli grigi, con due staffieri dietro. Lo sguardo dell'uomo, fisso sulla vettura, attirò l'attenzione del poeta. C'era, sulla vettura, una giovane signora con un cappellino rosa e un vestito di velluto nero, fresca, bella, bianca, abbagliante. Rideva, e giuocava con un incantevole bimbo di pochi mesi sommerso tra i nastri, i merletti, le piume.

La donna non degnò di uno sguardo l'uomo terribile che non la lasciava con gli occhi. « Questo — commenta Victor Hugo — non era più un uomo per me, ma l'apparizione brusca, informe, lugubre, in pieno sole, di una rivoluzione ancora celata nelle tenebre, ma che si avanzava. Anche prima il povero si avvicinava al sentiero del ricco, questo spettro incontrava quelle glorie, ma non si guardavano, tiravano avanti ciascuno per la propria strada, e ciò poteva continuare molto tempo. Dal momento in cui quest'uomo si accorge che il ricco esiste, mentre costui non lo degna di uno sguardo, la catastrofe è inevitabile ».

Dalla questione sociale veduta così in immagini come si conviene ai poeti, è passato quasi un secolo, e nel frattempo la catastrofe si è evitata perchè il ricco o si è accorto o è stato forzato ad accorgersi del povero. Ora la questione sociale ha perso molto della sua asprezza, è sempre viva perchè molte diseguaglianze sono ancora stridenti sebbene abbiano cambiato di categoria, e forse sono insuperabili. L'eguaglianza si può raggiungere sul piano politico ed umano, ma nella società le differenze sono create dalla natura, dalle contingenze e dal lavoro: un uomo intelligente ed uno analfabeta hanno gli stessi diritti e le stesse garanzie, ma sono fatti e soprattutto educati in modo diverso, e la vita li collocherà in posizioni sociali differenti.

Una volta si parlava di caste, la sociologia moderna ha catalogato gli uomini in classi, c'è stata la lotta di classe. In realtà le classi non sono permanenti, ma zone di passaggio che tendono sempre più a confondersi. Le classi sono interdipendenti; così frequenti sono i passaggi da una classe all'altra e così breve è spesso il periodo in cui si permane nell'una o nell'altra, che i loro limiti diventano tanto incerti che quasi non si vedono. L'operaio è ormai un futuro padrone, una politica accorta metterà nella borsa di ogni operaio la chiave di una officina, come Napoleone metteva idealmente nella giberna di ognuno dei suoi soldati un bastone da maresciallo.

Ogni guerra frantuma qualche barriera tra una classe e l'altra, e ne dimostra l'inconsistenza come classificazione. Fenomeno caratteristico dell'altro dopoguerra è stato il passaggio della proprietà terriera dalle mani degli antichi tradizionali detentori ad una nuova categoria. Prima dell'altra guerra gli affitti erano espressi in misura di moneta e non di generi, e i generi durante la guerra crebbero senza tregua. Bastarono pochissimi anni per arricchire i fittabili, e quando i nostri *gentlemen farmers*, allettati dalla svalutazione, si arrischiarono a comprar terre da bonificare e la crisi li sorprese, i fittabili si fecero avanti e si insediarono al posto degli antichi padroni avendo qualche volta l'aria di salvarli dal fallimento.

Il fenomeno tipico di questo dopoguerra è un altro. I proprietari di terre, messi sull'avviso dal precedente, si erano premuniti con l'affitto a generi, e tengono. I proprietari di titoli mobiliari erano stati rarefatti dalla nominatività dei titoli e dalle diverse misure fasciste, che praticamente annullarono il mercato di borsa, ma anch'essi risentono della minimazione dei dividendi. I grandi afflitti stavolta sono i possessori di titoli di Stato, quanti, credendo eterno il fascismo, gli fecero credito, quanti per legge dovevano investire in titoli di Stato, gli istituti di beneficenza, le vedove e gli orfani, il clero, tutti coloro che vivevano di redditi fissi, i risparmiatori in genere. Non c'era più che un investimento possibile per il denaro, lo Stato lo succhiava tutto, e le conseguenze non si vedono perchè la nuova povertà è piena di pudore e di rispetti umani, ma si possono facilmente immaginare. Le vittime economiche della guerra sono proprio i cosidetti possessori della ricchezza, la gente che viveva di rendita o di pensioni, il medio ceto, gli impiegati, la borghesia della letteratura. In alta Italia sinora i parroci hanno ricevuto 3400 lire all'anno e i vescovi sedicimila; col passaggio al governo italiano i parroci avranno diecimila lire, e i vescovi 40 mila, sempre all'anno, i capi delle diocesi cioè meno della metà del salario di un manovale della Fiat. E il decoro da mantenere. Chi sa che il Cardinale Arcivescovo di Torino in questo inverno già rigido vive in un grande palazzo non riscaldato? Delle sottoclassi che abbiamo elencato qualcuna riescirà ad equilibrarsi, quella che in qualche modo potrà appellarsi alla propria indispensabilità, come gli impiegati, ma le altre sono perdute se non trovano un lavoro supplettivo. Una famiglia che possedeva una volta un milione di buoni del Tesoro era ricca; ora è condannata a digiunar con la tessera.

Una volta quando si parlava di proletariato si alludeva al ceto operaio. Ora gli operai hanno conquistato col diritto di associazione e di sciopero il mezzo per farsi valere, sono necessari alla vita e premono giustamente per adeguarsi all'ascesa dei prezzi. Ma gli altri, quelli che appartenevano una volta al ceto cosiddetto parassitario, non hanno mezzi di difesa, non associazioni nè possibilità di far sentire la propria voce. E questo ceto parassitario risulta ora quasi sempre di famiglie previdenti ed econome che hanno lavorato risparmiando per i figli e per la vecchiaia, che hanno cioè ben meritato della nazione. E' un nuovo proletariato che si forma al posto dell'antico di cui non si sente nemmeno più parlare, e che ha diritto alla considerazione dei partiti quanto l'altro, perchè ne risulta, ne è il compendio. Il borghese è solo, mentre le braccia di tutti i partiti si aprono all'operaio.

Oggi, se i partiti vogliono avere veramente una ragione di essere, devono arrendersi all'evidenza e riconoscere che in un mondo così trasformato dal progresso meccanico, dai fascismi e dalla guerra, le vecchie formule in cui si erano cristallizzati non corrispondono più alla vita reale, e che le filosofie e le scuole politiche hanno fatto tutte fallimento di fronte alla incoercibilità dei fenomeni naturali. Fuori dalle idee e dalle categorie precostituite, è nella scia sempre rinnovata della sofferenza che dovremmo dirigere il nostro pensiero e la nostra pietà.

Tullio Giordana

IL PROGRAMMA IN ESECUZIONE

Il Governo sollecita i Comuni per la preparazione elettorale

Riunione al Viminale di Ministri e Sottosegretari - Dichiarazioni di Romita sulla lotta contro la delinquenza

Roma, 15 dicembre.

Da circa 22 anni il popolo italiano non affluisce liberamente alle urne. Le ultime libere elezioni si svolsero, infatti, nell'aprile del 1924. Tra un paio di mesi gli italiani potranno nuovamente esercitare il loro diritto di voto. Se la Consulta nazionale (Commissione per gli affari politici e amministrativi) potrà prima di Natale pronunciarsi sulla legge elettorale amministrativa, in febbraio sarà possibile effettuare le elezioni amministrative, sia pure limitate a tutti i capoluoghi di provincia ed a gruppi di provincia.

Memore delle sollecitazioni avvenute da parte degli Alleati, soprattutto attraverso l'ambasciatore italiano a Washington, quando era soltanto Ministro degli Affari Esteri, l'on. De Gasperi ha decisamente posto sul tappeto il problema delle consultazioni elettorali del Paese: ne trattò nella dichiarazione programmatica del nuovo Governo, ha anche interessato il Presidente della Consulta nazionale a far sì che l'organo consultivo dia sollecito parere sulle leggi elettorali e oggi ha presieduto al Viminale la riunione cui hanno partecipato Ministri, Sottosegretari e alti funzionari

E' stato fatto il punto sull'andamento della compilazione e approvazione delle liste elettorali. Risultano a tutt'oggi compilate nei vari comuni italiani 2800 liste elettorali maschili e 5200 femminili, ed approvate dalle apposite commissioni 898 liste maschili e 1116 femminili.

Secondo quanto si apprende l'on. De Gasperi ha disposto perchè siano inviate nuove istruzioni a tutte le amministrazioni comunali affinchè la preparazione materiale per le elezioni amministrative e politiche sia accelerata. Alle elezioni è legato il destino della rinascita della democrazia italiana. Lo ha ribadito pure oggi l'on. De Gasperi nel breve discorso rivolto ai Sottosegretari di Stato, dopo che questi avevano in una sala del Viminale sottoscritto la formula del giuramento analoga a quella dei Ministri.

Inesorabili e spietati

« Questo — ha detto il Presidente del Consiglio — non è un Governo De Gasperi o dei sei partiti, è il Governo del popolo italiano ». I partiti della coalizione che condividono la responsabilità del Governo devono concordemente dimostrare — ha soggiunto — di rappresentare non i loro interessi, bensì quelli di tutto il popolo; devono altresì operare intensamente per dare al Paese quella fisionomia e quello spirito democratico che consentono appunto al popolo di governarsi da sè.

A sua volta il Ministro degli Interni ha indirizzato ai Prefetti un telegramma circolare in cui constata che « la preparazione delle liste di riferimento locali per sezioni elettorali e relativo arredamento non procede con ritmo soddisfacente. Nell'imminenza della emanazione della legge elettorale amministrativa è indispensabile che i Prefetti curino personalmente e appassionatamente la preparazione elettorale dei Comuni, superando ogni materiale difficoltà con ogni mezzo ».

Interrogato dal redattore diplomatico della « Orbis », sulla questione della delinquenza, egli ha poi detto che intende « far svolgere un'azione severa, energica e pronta per la repressione di tutti quei reati che turbano la vita civile del Paese. La lotta contro la delinquenza non deve avere soste, dev'essere inesorabile, spietata. Occorre, però, eliminare le differenze sociali, le difficoltà di vita e di lavoro che la alimentano e favoriscono. E' necessario, quindi, svolgere contemporaneamente opera preventiva e repressiva ed arrivare all'eliminazione di ogni azione post-fascista e neo-fascista. Per realizzare tutti questi obiettivi, urge l'adeguamento delle forze dei carabinieri e della polizia ».

La legge di P. S.

Come ha annunciato il Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche, è in preparazione la revisione del testo unico delle leggi di P. S.

Secondo quanto abbiamo appreso, essa riguarderà vari punti per i quali il «fermo di polizia » sarà contenuto in rapporto alle funzioni di polizia giudiziaria ed alla identificazione personale; gli istituti del confino di polizia e dell'ammonizione verranno limitati ai reati comuni, esclusi i moventi politici, con garenzia di contestazione degli addebiti di difesa e di gravami; le perquisizioni domiciliari non potranno effettuarsi per semplici indagini o con il pretesto di rintracciare armi; per le riunioni pubbliche ed i pubblici spettacoli, gli organi di polizia dovranno limitarsi, come in periodo pre-fascista, al semplice « visto » formale, senza entrare in merito al valore artistico; innovazioni di maggior tutela e prevenzione saranno poi attuate in merito agli istituti che riflettono il buon costume e la protezione minorile.

L'imparzialità dei Prefetti

Il Presidente del Consiglio, nella sua dichiarazione programmatica, ha detto che i prefetti ed i questori designati dai C.L.N. in periodo d'emergenza «dovranno far posto agli organi normali dello Stato, da questo nominati in rappresentanza della volontà statale superiore ai partiti ». Ma ecco che, secondo i giornali, l'altro ieri al Consiglio dei Ministri si è discusso per un'ora, senza decidere, sulla surrogazione del prefetto di Milano, diventato Ministro dei LL. PP., che gli azionisti vorrebbero di nuovo scelto nel seno del loro partito. Questa mentalità spiega come il povero Romita, che ha nel Ministero la responsabilità più grossa, nella circolare di assunzione ai prefetti debba parlare di strada della democrazia da ritrovare, ed esprimere la speranza — *bon enfant*, egli parla di certezza — che le Loro Eccellenze (i prefetti sono rimasti eccellenze anche ora che i ministri non lo sono più) assolvano il loro delicato compito con la più assoluta imparzialità.

I prefetti non sono mai stati imparziali. Tenevano per il Governo, ne eseguivano le disposizioni; erano conservatori con Rudinì, democratici con Giolitti, fascisti con Mussolini. E i governi, i quali trovavano naturalmente che così andava bene, non avevano bisogno di richiamarsi alla loro imparzialità. Ora sì; perchè i prefetti possono anche essere uomini di partito; certi partiti — abbiamo visto — ci tengono che lo siano, e gli altri si inquietano, e Romita interviene. Sarebbe meglio davvero che nominasse dei prefetti di carriera, evitando così di raccomandare loro di essere giusti e di far nascere il sospetto che i rappresentanti del Governo possano anche non esserlo.

GIARDINO PUBBLICO

I platani già quasi spogli si levano argentei sullo sfondo d'oro degli ippocastani che mantengono ancora le foglie autunnali tra l'oro e il verde di qualche pino e l'argento dei platani occhieggia lo specchio della vasca con lo zampillo e, più in là, il padiglione con la facciata dipinta in rosso pompeiano.

Anche in questo giardino pubblico son passate le vicende della guerra: gli aeroplani con le bombe, le granate scambiatesi tra gli ultimi tedeschi e i partigiani; file di camion militari si mettevano fuori del recinto, a riparo dei suoi alberi; carri armati pestarono e sconvolsero le sue aiuole, squadre di tiratori coi mitra s'appostarono dietro i suoi tronchi.

Ora i bambini giuocano e corrono per i suoi viali, sulle panchine amoreggiano soldati con le ragazze, nonne vigilano sulle carrozzelle dei neonati e qualche vecchio legge il giornale.

Il sole, nella sua carità imparziale, profonde i suoi raggi caldi su tutti, su piante e su creature, sull'acqua e la ghiaia e le cose, persino sul ferro spinato. Qualche albero è stato abbattuto, traverse strappate alle panchine ma luci e ombre continuano a fare il loro giuoco tra la verdura, e i sedili servono ancora.

Ogni panchina potrebbe narrare una sua lunga storia. Sembra quasi che i vivi abbiano lasciato le loro impronte su ognuna di quelle panchine; sono così umane, a forza di sopportare pesi e dolori e gioie di uomini; parlano, quando son sole, e sorridono; certe volte hanno la malinconia di chi ne ha viste troppe.

Ce n'è una, non molto lontana dalla vasca, sotto un ippocastano, che si protende e intreccia i suoi rami, di là del viale, con un'altra pianta esotica a cespuglio, una *lagherstremia*, stranissima, dai fiori rosa e violetti come i rododendri.

Su questa panchina si sedette una donna. In quell'ora il giardino era quasi deserto; solo qualche passante frettoloso lo attraversava; il giorno cedeva ad una sera piuttosto rigida, poche pennellate di rosa sul celeste freddo. Lo zampillo della vasca scrosciava in una perduta voglia di sonno. La donna un poco intirizzita, s'era stretta intorno il mantello; i suoi occhi fissi, tristissimi, si muovevano di tanto in tanto spauriti, e le accendevano il volto pallido e spento.

Una creatura umana può essere il relitto di un naufragio, che la panchina del giardino pubblico accoglie con pietosa amorevolezza, quando tutto intorno la città ilare e ghiotta respinge. Se fra uomo e uomo non ci fosse la ruggine antica d'una società ormai priva di grazia, qualcuno oserebbe, no, semplicemente tenderebbe la mano a quella creatura e, di là a un poco, tutti e due starebbero quieti, in una casa tiepida, a prendere il tè. Ma quel qualcuno, nel nostro caso, sbaglierebbe: perchè, ecco, la donna si ravvivò d'un tratto, liberò la testa dal mantello e con occhi brillanti e il volto trasformato da una luce gioiosa, pur restando seduta, balzò incontro con l'anima a un uomo che con la stessa luce sul viso s'affrettava per il viale verso di lei.

La panchina ha acquistato ora un tono cinguettante e un calore che irradia all'intorno, fino a far sentire l'abbandono confidente dell'ippocastano verso la *lagherstremia* e trasformare in canto i singhiozzi sonnolenti dello zampillo nella vasca.

Le stelle si sono svegliate in alto tra i rami e con sorpresa, di sopra al padiglione, s'affaccia la luna a spiare aiuole e viali e si sofferma con ammiccamenti compiaciuti sui due innamorati.

Tutti sappiamo che in un giardino pubblico le coppie degli innamorati sono una vecchia storia consueta, eppure di tanto in tanto l'una o l'altra ci commuove, quasi che rinascesse tra gli uomini qualche cosa di nuovo e di fresco.

Passano le stagioni. Anche sul nostro giardino nuvole e cieli, linfe e vegetazione hanno compiuto il loro ciclo. E d'anno in anno le cose cambiano e sono sempre le stesse.

Forse l'invidia solitaria gira, in forma d'una figura ambigua, e sceglie il suo posto, per rodersi, sulla panca più vicina a quella degli innamorati; e tende gli orecchi ai loro discorsi. Ma il linguaggio degli innamorati è una musica che somiglia a quella degli uccelli e sembra, come la loro, inutile ed estrosa.

L'uomo s'alzò per primo e, mentre la donna raccoglieva la sua borsetta, l'aiutò a serrarsi meglio nel suo mantello; poi, braccio infilato nel braccio, stretti uno all'altra s'avviarono, lasciarono il giardino.

Pochi lampioni penduli rosseggiano qua e là fra gli alberi e se il vento leggermente li muove, grandi chiazze luminose balzano e oscillano in mezzo ai rami e alle foglie.

Esisteva anche allora, e pare impossibile, questo giardino, quando le piazze tumultuavano d'una folla accesa di passioni. Orribili fuochi di paglia, che hanno accecato gli uomini col fumo e lasciati col gusto della cenere in bocca. Quella marea tra le pietre, fustigata, finì col traboccare nella guerra e nelle distruzioni. Mentre sotto gli al-

L'INFERNO DI MAUTHAUSEN

Come morirono cinquemila italiani

Gli orrori dell'infame campo di concentramento narrati da un torinese, uno dei rari superstiti

Ancora una testimonianza sull'orrido dei campi tedeschi di concentramento. Dopo Auswitz, Belsen, Dachau e minori, ecco Mauthausen, con le derivazioni di Gusen, Ebeusi, Melch. Abbiamo sottocchio le bozze di stampa del volume « L'inferno di Mauthausen » (Come morirono 5000 italiani), autore Gino Valenzano, un torinese (Edit. S.A.N. Torino). Di pagina in pagina è raccapriccio: il minimo che si può dire. Per quanto abituati a racconti che fermano il respiro ad ogni cuore appena appena sensibile, si resta sgomenti. Nè allevia la pena alcun dubbio possibile sulla verità del narrato. Si vede che non c'è appesantimento alcuno di propaganda parziale, nè deformazioni letterarie. E' poco più di un rapporto, presentato da chi, essendo sfuggito agli orrori dell'apocalisse, ne riferisca, non agli uomini, ma a potenze superiori, per semplice esattezza. Va compulsato come documento. Tuttavia, par francamente assurdo che degli esseri umani abbiano potuto macchiarsi di atrocità simili verso altri esseri umani, senza paventar, non diciamo un castigo divino, ma il semplice giuoco della fortuna contraria.

Quadri danteschi

Gino Valenzano fu arrestato, insieme con suo fratello, mentre tentava di passare le linee germaniche per unirsi con gli Alleati. Merito d'una spia, beninteso. Questi sottoprodotti dell'uomo abbondano nel campo politico, e non si riconoscono che quand'è troppo tardi. Gli arrestati sono rinchiusi in una prigione di Roma, dove comincia la prima tortura, quella della speranza. Si spera che gli eserciti liberatori arrivino, e invece Cassino li inchioda. Passa qualche mese, e il 4 gennaio del 1944, ecco la notizia raggelante: si parte per la Germania. Una volta era la Siberia a detenere il record del brutto. La Germania — il paese di Goethe — l'ha superata. Si parte in compagnia della morte che, mostro dalle cento gole, ogni tanto azzanna qualcuno e fa gli occhiacci ai superstiti, con smorfie anticipatrici. Chi parte per la Germania è spacciato. La percentuale massima degli scampati si aggira intorno al 10 per cento. Essa è più bassa per il convoglio partito con il Valenzano. Di 480 ne sono tornati 21.

Il viaggio va così così. Altri han viaggiato e viaggeranno assai peggio. Il Valenzano conosce a Mauthausen un prigioniero francese il quale gli racconta che, essendosi verificato qualche caso di fuga, i deportabili erano stati « stipati, completamente nudi, in numero di quasi duecento per vagone e così, senza una sosta, portati fino a Mauthausen con un viaggio di tre giorni e mezzo. Erano tanto stretti che dovevano tenere le braccia in alto e non potevano menomamente piegarsi per mancanza di spazio. E' facile immaginare il caos che, dopo poche ore, era nato in quei vagoni: l'odore terribile, lo sfinimento, la fame, la sete. Come forsennati alcuni tentavano di leccare l'acqua che, per le pareti colava giù dal tetto, chi vaneggiava e credeva di vedere la propria casa, chi gemeva, chi domandava aiuto. Alcuni arrivarono cadaveri, altri con la mente sconvolta, furono subito uccisi... ».

E' una crudeltà scientifica ma non di un quadro unico. Eccone un altro: « Verso il tardi della sera la S.S. portò al bagno tredici individui laceri, coi vestiti a brandelli... parevano scheletri ambulanti... il loro viso era solo più un teschio velato di pelle scura; ed il ventre un vuoto rientrante, i loro sguardi quelli di un ebete... Alcuni di quei disgraziati si gettarono a leccare per terra un po' di formaggio e qualche briciola di pane caduta a noi, ma il sottufficiale che li accompagnava si scagliò su di loro e, a calci nella testa, li obbligò a rialzarsi. Uno però non si alzò più... ».

Ancora: « ...entra un sottufficiale delle S.S. che ordina al capoblocco di spingerci fuori. Sceglie poi a caso dieci di noi, a cui impone di spogliarsi nudi e di coricarsi nella neve, lasciandoveli per un buon tratto di tempo. Ripete quindi il crudele divertimento e quando se ne va dopo circa un'ora, due deportati erano morti ».

La situazione peggiora con l'avanzare degli eserciti alleati. Il diavolo ha i nervi perchè vede imminente la resa dei conti, e allora si ubriaca, e così ubriaco, entra nel campo e chi spacca il cranio con randellate, chi fa morire con l'alternarsi di docce calde e fredde. Dappertutto sangue e scene orribili: « Vidi collocare due uomini uno contro l'altro e poi una S.S. far cozzare così violentemente le due teste che i disgraziati caddero a terra con i cranii spaccati. Vidi un vecchio che chiedeva pietà buttarsi ai piedi di una S.S.: questi con la più grande calma gli ficcò la sigaretta accesa in un occhio... ». « Vidi una sera caricare cadaveri sopra un autocarro... L'autocarro aveva le sponde alte a gabbia, e i cadaveri vi venivano premuti e pestati perchè occupassero poco posto, come si fa con il fieno. Gambe e braccia spuntavano da ogni parte. Ah, l'atroce cozzare dei crani e il sinistro scricchiolare delle ossa spezzate! ». Quel povero marchese di Sade che diede nome al sadismo per avere provocato crudelmente qualche goccia di sangue, diventa un piccolo santo!

Gli esperimenti medici

Così divagando, noi dimentichiamo il protagonista. Ma egli non ci tiene. Egli parla di sè, come di uno tra tanti. Il suo calvario è mostruoso, s'intende, anche perchè lo aggrava la presenza del fratello, da cui ogni tanto è separato e che soffre per una gamba che gli si gonfia. Si gonfia tanto, questa gamba, che le bende di carta scoppiano! Orrore! Si grida al sabotaggio *e poco manca che l'infelice non finisca sulla forca. Una delle tante maniere di finire: « ...Un italiano che si era addormentato sul lavoro, fu ucciso con una martellata sulla testa, calatagli da un soldato delle S.S. ». Il lavoro è sinonimo di morte. Lo stesso autore, messo a lavorare alla lima, per quattordici ore al giorno, si piglia improvvisamente un colpo di lima sulla testa per apprendere meglio il mestiere, e l'aguzzino provvede allo svenimento che ne deriva, riportando la vita a suon di calci. Altri risvegli avvenivano con la frusta.*

Su quest'orrido, plana costantemente la visione del forno crematorio, la cui fiamma allucinante alta parecchi metri dal camino, illumina sinistramente i blocchi dei deportati. Ci si può andare da un momento all'altro passando per la camera dei gas, dove si entra in tanti, e si sta così pigiati che poi i morti fan massa compatta e per separarli bisogna far uso di una spranga! Altra visuale terrorizzante è una corriera azzurra, chiamata così dal colore delle cortine ai vetri. Essa arriva ogni tanto, raccoglie gente e se ne va verso un castello situato presso il Danubio. Non gioia aspetta i miseri al castello, ma la kultur *tedesca, in bisturi e in occhiali, che procede ad alcuni esperimenti sui corpi umani viventi. E pensare che i nostri nonni indicavano sacrilegio punibile di morte la semplice anatomia dei cadaveri.*

La fame

Finiremo col ricordare la fame, aspetto non ultimo di quest'orrida geenna. Essa torturava dall'interno con una ferocia assillante. Le parti vitali gridavano i loro diritti all'alimento e, non ottenutolo, sempre più restringendosi, uccidevano l'uomo pur mantenendolo in posizione di vita. Tutti i valori spirituali svanivano per concentrare il desiderio verso un'aspirazione unica e un unico verbo: mangiare! Il Valenzano confessa che, in qualche istante, non ricordava più nè la patria, nè i parenti, persino la mamma dimenticava: e nel suo stato allucinante vedeva una sola possibile felicità sulla terra: imbattersi in una grande polenta, un enorme disco di polenta, fumante, gonfio, magari nuda di condimento... Polenta, ed egli pur era abituato ai pranzi in smoking. Anche nel vitto, il germanico non lasciò sfuggirsi un raffinamento di crudeltà: ad alcuni prigionieri particolarmente di... riguardo che erano chiusi in blocchi di cemento come bestie feroci — e che erano adibiti alla falsificazione di quadri d'autore — il cibo veniva immesso attraverso tubi. E i più forti mangiavano, gli altri morivano di fame. Fame, il più orrido spettro della morte. Essa era tanta che, al momento della liberazione, taluni affamati, spintisi di corsa verso le marmitte, la cui capacità raggiungeva i 500 litri, vi caddero dentro, annegando.

Antonio Antonucci

LA CONFERENZA DI MOSCA

I primi contatti dei tre

L'arrivo di Bevin dopo un pericoloso viaggio - Le impressioni di Byrnes sulla sua avventura aerea - Un interrogativo senza risposta: e Stalin?

Mosca, 15 dicembre.

L'apparecchio che portava Bevin ha atterrato a Mosca alle ore 1,30 di notte dopo aver superato una bufera di neve che ha messo in serio pericolo la vita dei viaggiatori. Infatti tre altri apparecchi « Douglas Dakota » che avevano a bordo quaranta persone che formano il seguito di Bevin, hanno dovuto far ritorno all'aeroporto di Berlino dopo aver compiuto metà del percorso. I piloti furono costretti ad invertire la rotta perchè il proseguire era troppo pericoloso.

Dichiarazioni di Byrnes

La radio di Mosca ha riferito che al suo arrivo sull'aerodromo della capitale sovietica Bevin ha dichiarato: « Sono molto contento di essere giunto nell'Unione sovietica e del cordiale benvenuto che mi è stato riservato ». Bevin ha concluso esprimendo la speranza che l'attuale riunione « possa ulteriormente rafforzare i legami di amicizia esistenti fra noi e contribuire alla pace del mondo ».

James Byrnes, Segretario di Stato nord-americano, ha detto alla conferenza di stampa, che se al termine dell'incontro dei tre ministri degli esteri non venisse emanato alcun comunicato ufficiale in merito ad eventuali accordi, egli non considererebbe il fatto come « cattivo segno ».

Egli ha detto di essere dell'opinione che sia molto più importante prendere contatti per scambio di vedute che incontrarsi invece per fare dichiarazioni, e di pensare inoltre che verranno raggiunti maggiori progressi se si riuscirà a maggiormente intendersi. Byrnes ha insistito sul fatto che doveva essere subito ben chiaro che non si tratta di una conferenza per la pace, nè di un convegno ufficiale, bensì null'altro che di conversazioni esplorative. « Chiederò ora un convegno per il mese di marzo, ha detto Byrnes, benchè non sia sicuro che si giunga ad accordi ».

Prima ancora Byrnes aveva confessato agli intervistatori che era la prima volta ch'egli aveva provato qualche preoccupazione in aria mentre il suo aeroplano vagava nella tempesta sopra Mosca. Egli aveva ordinato al suo pilota di tornare indietro qualora la capitale sovietica non avesse potuto essere avvistata entro altri quindici minuti e con questo egli non credeva di essere il primo uomo che avesse ordinata la ritirata da Mosca.

Le visite a Molotof

Il rappresentante di Truman ha rischiato senza esagerazione, di rimetterci ieri la pelle. Il suo aeroplano, decollato da Berlino verso un cielo minaccioso, si è trovato prima a lottare contro una tempesta di neve e si è poi trovato in una nebbia così fitta da far perdere la rotta al pilota. Quando ha preso la decisione di far ritorno all'aeroporto berlinese di Templehof, Byrnes ha ricevuto, proprio come in un film al brivido, il tragico annuncio che i serbatoi della benzina erano quasi a secco. Finalmente, quando l'apparecchio volava a quattrocento metri di quota, l'osservatore russo che accompagnava la comitiva americana, ha dichiarato di « vedere qualcosa che sembrava Mosca ». Alle 4,16 l'apparecchio di Byrnes atterrava all'aeroporto militare di Astakhavai.

A mezzogiorno di oggi Byrnes si è recato a rendere visita a Molotof con il quale ha avuto un primo colloquio alla presenza di Harriman e del Commissario aggiunto agli affari esteri Visonski. Anche Bevin in giornata ha fatto visita a Molotof.

Attraverso le varie dichiarazioni ufficiali l'agenda dei lavori si sta precisando sempre più. Non resta che da attendere la prima comunicazione sull'andamento della conferenza, sperando nella generosità degli uffici di informazione sovietici i quali, almeno finora, non hanno voluto rispondere alla prima domanda che tutti i corrispondenti esteri si sono rivolti. Questa: « E Stalin? ».

Il primo incontro a tre è segnato nell'agenda della conferenza per questa sera. Non è ancora possibile conoscere quali saranno gli argomenti che verranno affrontati per i primi. Tuttavia si ritiene che la questione della Persia sarà posta subito sul tavolo della conferenza, dato che il governo persiano ha chiesto energicamente di essere rappresentato durante i colloqui.

Spetterà ora alle tre Grandi Potenze decidere se il Primo ministro persiano nel corso della sua visita a Mosca debba o meno partecipare alla conferenza.

Punti di discussione

Il Dipartimento di Stato americano ha pubblicato ieri il testo della nota della Gran Bretagna che pur affermando che il punto di vista degli Stati Uniti, secondo il quale la Persia deve essere in condizioni di usare le sue forze come e quando le sembri opportuno per tutelare la sua sicurezza e autorità è condiviso dal Governo britannico, dichiara che le truppe britanniche non possono venir ritirate se non vengono ritirate quelle russe.

I problemi dell'Estremo Oriente (e in particolare quello relativo ad una maggiore partecipazione russa del controllo del Giappone) verranno anche trattati con ogni probabilità alla conferenza come pure è probabile che siano portati sul tavolo i problemi tuttora insoluti dell'Europa sud-orientale.

Una nota francese sulla Spagna di Franco

Parigi, 15 dicembre.

Il Ministero degli Affari Esteri ha annunziato oggi: « Il Governo francese ha inviato ai governi britannico ed americano una nota con la quale si chiede ad essi di prendere parte con il Governo francese alle consultazioni relative alle loro relazioni con il governo spagnolo del generale Franco ».

Si ha da Londra che l'invio di una nota francese alla Gran Bretagna ed agli Stati Uniti, con la quale si solleva la questione delle relazioni con la Spagna, rimette nuovamente sul tappeto, secondo l'opinione dei competenti osservatori londinesi, tutta la questione del riconoscimento del Governo del generale Franco. A meno che la questione delle relazioni con la Spagna sia trattata alla conferenza di Mosca, è molto improbabile che una decisione sull'atteggiamento britannico al riguardo possa aver luogo prima del ritorno di Bevin a Londra, che avverrà dopo Natale. Resta sempre da vedere se una ripresa delle consultazioni in merito fra la Francia, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna avrebbe come conseguenza la definitiva rottura con il generale Franco.

Cattolici e socialisti in un discorso di Nenni

Padova, 15 dicembre.

Il Vice-Presidente del Consiglio ha tenuto nel salone della Ragione un importante discorso in cui fra l'altro ha detto:

« Per la prima volta nella storia d'Italia, dal 1860 fino ad oggi, il capo di un partito cattolico è andato alla direzione del Governo e, per la prima volta, dal 1860 ad oggi, i socialisti si trovano alla direzione della politica interna del paese. Questi due fatti significano che noi abbiamo fatto i funerali al clericalismo e all'anticlericalismo, significa che noi ci avviamo al momento in cui i lavoratori di fede cattolica e i lavoratori atei miscredenti si stringeranno lealmente la mano in nome dei comuni interessi sociali, senza sollevare fra di loro il fantasma delle vecchie finzioni.

« Dal 1870 fino all'altra guerra è esistito un problema anticlericale perchè esistevano delle forze clericali che insidiavano ancora l'unità dello stato italiano. Ma tutto questo, oggi, (come molti avvenimenti fanno sperare) è finito in questa liquidazione del clericalismo e dell'anticlericalismo e ne siamo profondamente lieti perchè ciò aiuta la formazione di una coscienza unita fra tutti i lavoratori e fra tutti i democratici d'Italia.

I tre uccisi di Torre Pellice

Gli assassini dei Bertin identificati e arrestati

Pinerolo, 15 dicembre.

Le indagini condotte dai carabinieri di Luserna circa l'assassinio dell'agricoltore Giovanni Bertin di Lorenzo ventiquattrenne, avvenuto nei giorni scorsi a Torre Pellice, a un anno e mezzo di distanza dall'uccisione della di lui madre e di un suo fratello, si sono chiuse, ieri, con l'arresto degli assassini; gli operai Alberto Fornasero di 30 anni da Torre Pellice, Cesare Ernesto Morela di 24 anni da Luserna San Giovanni e Paolo Gonnet di 25 anni, anch'esso da Luserna San Giovanni; appartenenti tutti alla disciolta Divisione C.V.L. che svolse la sua attività nella regione del Pellice. L'interrogatorio del Fornasero, ha dato il modo di ricostruire il delitto. Il 18 giugno 1944 i tre ricevevano l'ordine dal proprio comandante di prelevare, per un interrogatorio, Lorenzo Bertin rispettivamente marito e padre delle tre vittime, sospette di spionaggio. Dato che, nel casinale, non s'era trovato il capo famiglia, ingiungevano alla moglie Onorina di dire ove egli si trovava. La donna, intimorita, si diede a gridare per attirare l'attenzione dei vicini imitata dal figlio Pierino e fu, allora, che il Fornasero ed il Morela li freddarono con il loro mitra. Prima di accomiatarsi minacciavano il Giovanni, accorso, di fargli far la stessa fine se mai avesse detto parola sull'accaduto. Dieci giorni fa si diffondeva, in Torre Pellice e in Luserna, la voce dell'apertura di una istruttoria per identificare gli assassini. Il Fornasero decideva allora — dato che era stato riconosciuto dal figlio superstite del Bertin — con il Morela e il Gonnet di sopprimere l'unico testimone che poteva denunciarlo. Il Bertin fu atteso nell'aia, ferito mortalmente con un fucile e nascosto poi nella casa dove fu rinvenuto dal padre.

In margine al processo

IL VOLO DI HESS

Le proposte presentate al duca di Hamilton - Restituzione delle colonie e mano libera in Russia - Minaccia di totale distruzione in caso di rifiuto

Norimberga, 15 dicembre.

L'uno dopo l'altro i particolari della missione di Hess in Gran Bretagna vengono rivelati dalle autorità alleate e si ricompone il mosaico di quello che fu per qualche anno uno dei più appassionanti interrogativi per l'opinione pubblica di tutto il mondo.

A quanto apprende l'*United Press*, quando il luogotenente di Hitler atterrò in Scozia, presentò al Foreign Office una proposta di pace in base alla quale la Germania avrebbe acconsentito a porre termine alle ostilità purchè le si concedesse mano libera in Europa e le truppe britanniche venissero ritirate dall'Irak. Hess fece in un primo tempo le sue proposte al duca di Hamilton e le ripetè successivamente ad un funzionario del Foreign Office, Kirkpatrick, recatosi appositamente in Scozia per ricevere le dichiarazioni del gerarca nazista. Delle proposte la Camera dei Comuni fu informata da Eden in una seduta segreta.

I termini formulti dal vice fuehrer, oltre a quelli già indicati, erano i seguenti:

1) le ex colonie tedesche dovranno essere restituite alla Germania; 2) la Gran Bretagna non si ingerirà in una eventuale controversia fra Germania e Russia. Il Reich — specificava Hess — farà a Mosca alcune richieste che dovranno essere soddisfatte a qualunque costo; 3) i governi di Londra e di Berlino indennizzeranno rispettivamente quei cittadini tedeschi e britannici le cui proprietà hanno subito danni a causa del conflitto.

Il collaboratore di Hitler spiegò poi che non aveva dato corso al suo progetto all'epoca dei successi britannici in Libia perchè temeva che il suo gesto sarebbe stato interpretato dagli inglesi come sintomo di una ipotetica debolezza tedesca.

« Oggi — diceva il nazista numero due — non vi è più dubbio che la vittoria arriderà alla Germania ed il mio gesto non può essere interpretato che come una generosa offerta alla Gran Bretagna ».

Poi Hess passò alle minacce: « Se la mia offerta sarà respinta — egli esclamò — sarà sacrosanto dovere del fuehrer di distruggere completamente la Gran Bretagna ».

GLI ABBONAMENTI a
LA NUOVA STAMPA
si ricevono presso i nostri Uffici (salone planterreno, via Roma ang. via Bertola) anche
OGGI DOMENICA
dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 18

Anno	L. 1000 —
Semestre	» 520 —
Trimestre	» 280 —

Ai nuovi abbonati annuali GRATIS da oggi al 31 dicembre. Il giornale è recapitato agli abbonati di città anche la DOMENICA.

La falsa voce dell'arresto di Scorza

Milano, 15 dicembre.

I giornali milanesi del pomeriggio hanno recato la notizia dell'arresto dell'ultimo segretario del partito fascista, Carlo Scorza, che tanta parte ebbe nell'ultimo periodo fascista che precedette il 25 luglio. Assunte informazioni presso gli organi competenti la notizia non ha trovato conferma.

A tarda sera circola insistente la voce che si tratti di un sosia dello Scorza e che le autorità, ingannate dalla veramente straordinaria rassomiglianza del presunto Scorza con quello autentico, abbiano preso un abbaglio. Comunque nulla di positivo vi è ancora e a quanto pare il fermato è in attesa di sicuri accertamenti.